

“ Rutelli non ha neanche provato ad avere un contatto con noi



“ Berlusconi si è ormai attestato su una linea apertamente clericale



È candidata a Milano nel collegio senatoriale dove c'è anche Marcello Dell'Utri

Bonino: «A Ciampi dico fai il garante non l'arbitro»

La leader radicale inizia lo sciopero della fame e della sete

«Non chiedo più visibilità in Tv ma voglio parlare di programmi»

Carlo Brambilla

MILANO Da stasera Emma Bonino, candidata a Milano al Senato, nello stesso collegio di Marcello Dell'Utri, inizia lo sciopero della fame e della sete ad oltranza. Da lunedì nel capoluogo lombardo, al palazzo dei congressi delle Stelline, si riunirà tutto lo stato maggiore dei radicali. Come dice Pannella, inizia l'offensiva contro la «truffa costituzionale», contro la «cancellazione dell'esistenza dei radicali dai mezzi d'informazione». Alla protesta della Bonino si unisce Luca Coscioni, il giovane candidato radicale, costretto su una sedia a rotelle, a causa di una malattia, e che si batte per la libertà di ricerca e per l'utilizzo terapeutico delle cellule staminali. Coscioni si autoridurrà tutte le terapie farmacologiche.

Onorevole Bonino, perché il ricorso alla più classica delle forme di protesta dei radicali? Che cosa cercate di dimostrare?

«Ovviamente il problema non è quello di avere 10 minuti in televisione per i radicali. Il problema è che in questo finto scontro politico è stato espulso ogni tema serio che riguarda presente e futuro dei cittadini e del Paese. Questo abbiamo scritto al Presidente Ciampi. E non la rivendicazione petulante e ossessiva di un po' più di visibilità sui media».

Che cosa non c'è nel dibattito politico?

«I temi relativi ai valori laici e liberali. La proposizione di nuovi diritti individuali, civili ed economici: la clonazione a scopo terapeutico, l'aborto farmacologico, la legalizzazione dell'eutanasia. Temi che dovrebbero far scattare quasi automaticamente il consenso di tutte le coscienze laiche. Ad aprire la strada a questi diritti, in Europa e America sono stati governanti socialdemocratici e liberali».

E invece da noi?

«Invece qui c'è un fuggi-fuggi dei laici a destra e a sinistra. In Italia sembra di essere improvvisamente tornati indietro di trent'anni. Una situazione davvero preoccupante che cerchiamo di denunciare con ogni mezzo. Quindi noi chiediamo che venga restituito ai cittadini qualche elemento del conoscere per deliberare. E questo abbiamo scritto al Presidente della Repubblica che noi non consideriamo come l'arbitro degli schieramenti ma il garante dei diritti costituzionali di tutti. Che poi in questo Paese qualcosa non funziona è dimostrato dalle sentenze di condanna, 360 all'anno, della Corte europea di Strasburgo per violazione dei diritti civili in Italia. Penso poi a tutti referendum vinti e di cui non si è mai tenuto conto, mai applicati se non addirittura traditi. Insomma in questo Paese c'è un problema di legalità che non si esaurisce certo nella campagna elettorale».

In proposito, par di capire che lei mette sullo stesso piano centrodestra e centrosinistra. È così?

«Io non dico che Casa delle libertà e Ulivo "sono la stessa cosa". Non un'oggettiva intercambiabilità dei due schieramenti. Noto che vige la legge del parlamentare transeunte. Si va di qui e di là senza colpo ferire. Noto che nei due schieramenti ci sono alleati ingombranti e imbarazzanti, come i clericali di Buttiglione

o i leghisti di Bossi, che hanno abitato disinvoltamente a destra e a sinistra. Insomma si scambiano alleati, dialogano disinvoltamente con tutti, tranne che con noi».

Davvero non c'è stato alcun vostro contatto, né a destra né a sinistra?

«No. Rutelli non ci ha neanche provato. Lo capisco. Ha anche spiegato che le sue esperienze radicali sono state un incidente di percorso di gioventù. Lo capisco perché è assediato, ad esempio dal sindacato di Cofferati, da chi difende un modello non più sostenibile di Stato assistenziale, da chi difende il mercato del lavoro più rigido d'Europa. Così vengono bollate come barbare le nostre proposte in materia di libertà economiche già adottate da socialdemocratici come Tony Blair e Wim Kok, da liberal come Bill Clinton e da conservatori come José María Aznar, ma nessuno osa appoggiare i nuovi diritti civili. Ecco: la linea di condotta dell'Ulivo è molto deludente. Sì, sono delusa per questa genuflessione collettiva del centrosinistra».

Delusa da Rutelli. E Berlusconi?

«Buttiglione si è vantato, dopo le regionali, di averci liquidato. Adesso si che vanno bene. Berlusconi si è ormai attestato su una linea sempre più apertamente clericale. Così specularmente al centrosinistra bolla come "cultura della morte" i nuovi diritti civili, ma non osa appoggiare le nuove libertà economiche, tradendo nei fatti gli stessi principi enunciati come irrinunciabili con la sua entrata in politica. Lui non è affatto liberal. Da maggioritario e presidenzialista è passato alla più retriva pratica politica democristiana. Insomma non provo delusione, sento puzza di tradimento. Mi piacerebbe un faccia a faccia con Berlusconi e ricordargli che fu lui a invitare la gente a disertare i referendum radicali. Lui li fece fallire. Poi ripresenta gli stessi temi nei suoi programmi... Che credibilità può avere tutto questo».

Il vostro obiettivo in questa campagna elettorale è il raggiungimento della soglia del 4 per cento. Pannella si è detto

molto preoccupato, e lei?

«È un traguardo difficilissimo. Come detto, l'espulsione dei temi che noi rappresentiamo, la sistematica emarginazione e il più assoluto silenzio dai mezzi d'informazione, funzionali al sistema, impedisce l'apertura di un grande dibattito nel Paese. C'è il trionfo della partitocrazia, altro che bipolarismo. Io che sono per il bipartitismo non posso far altro che constatare che in nessun Paese al mondo di democrazia avanzata esistono oltre 40 partiti. Qui c'è una caricatura mostruosa del bipolarismo. Comunque ritengo che al Paese serva un pattuglia piccola ma agguerrita di parlamentari radicali. La vedo come l'unica garanzia di controllo sulla deriva di questa democrazia malata, vulnerabile, esposta a gravi involuzioni».

Come affronterà l'avversario Dell'Utri?

«Niente demonizzazioni giudiziarie. Per lo stesso motivo che mi fa polemizzare col centrosinistra per la demonizzazione di Berlusconi. Troppo sospetta la tardiva scoperta del conflitto d'interessi».

La soddisfazione dell'ex ministro Berlinguer per il sì del Consiglio di Stato: ora non ci sono più ostacoli. Un dibattito a Pisa con Cofferati, De Mauro e Folena

I Ds: la riforma della scuola deve andare avanti

Federica di Spilimbergo

PISA «La riforma della scuola deve andare avanti». L'ex ministro e candidato a Pisa per l'Ulivo, Luigi Berlinguer, è determinato nel parlare del futuro della scuola in Italia. E a conferma del fatto che la riforma dei cicli scolastici è destinata a proseguire l'iter iniziato, ha informato del sì giunto dal Consiglio di Stato, che era stato chiamato a dare un suo parere sul curriculum della scuola di base, così come disegnato dalla «legge Berlinguer-De Mauro».

Berlinguer ieri era a Pisa, per partecipare insieme allo stesso ministro De Mauro, al coordinatore dei Ds Pietro Folena e al segretario della Cgil Sergio Cofferati, ad un'iniziativa nazionale organizzata dai Democratici di sinistra per tirare le somme di cinque anni di governo e parlare del capitolo scuola nel programma dell'Ulivo.



L'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

«Il Consiglio di Stato - ha detto soddisfatto Berlinguer - ha così dato il via libera alla riforma». Secondo Berlinguer, a questo punto, l'iter può procedere speditamente verso la firma del ministro e la riforma può diventare completamente operativa «tenendo inoltre conto - sottolinea -

che c'è stato un voto favorevole delle due Camere, il quale obbliga il governo a far iniziare la prima e la seconda classe del ciclo di base dal primo settembre».

Guardando a quanto è stato fatto, sia Berlinguer che Folena e Cofferati hanno sostenuto che gli obiettivi

che erano stati posti cinque anni fa sono stati ampiamente raggiunti ed in alcuni casi perfino superati. «Certamente - ha detto ancora Luigi Berlinguer - siamo di fronte ad una riforma imponente e questo comporta che vi siano delle incertezze e delle difficoltà, soprattutto nella definizione dei dettagli. Non tutto può essere perfetto. Esistono ancora delle insufficienze e degli errori da correggere, ma grazie all'autonomia che si è acquisita con questa nuova legge, si può procedere alla correzione degli errori senza dover ricorrere ad una nuova legge».

In merito alle correzioni da effettuare, Berlinguer sottolinea che sia i Democratici di sinistra che più in generale tutti gli appartenenti alla coalizione dell'Ulivo sono sempre pronti ad ascoltare le proposte di modifiche ed adeguamento di questa legge.

«Abbiamo già previsto un forte investimento - spiega l'ex ministro - sia per migliorare le infrastrutture

scolastiche che per l'aggiornamento degli insegnanti, ma saranno rivisti anche la parte che riguarda i diritti degli studenti, affinché siano più aderenti alla nuova realtà che si è venuta a delineare con la riforma».

Parallelemente per quanto concerne gli insegnanti si prospetta un adeguamento anche di carattere economico, in virtù dei nuovi compiti che gli insegnanti stessi si trovano a dover ricoprire, per essere in linea con la scuola europea.

Ma se da una parte si può e si deve discutere di quelle che sono le luci e le ombre di questa riforma che ha cambiato completamente il panorama scolastico italiano, dall'altra è impensabile che tale cambiamento possa venire azzerato all'indomani delle elezioni, in caso di vittoria della Casa delle Libertà.

«La riforma universitaria è già un dato di fatto in moltissimi atenei - dice ancora Berlinguer - e non si può certo azzerare quanto è stato fatto».

Dello stesso parere anche Pietro Folena che sostiene che «L'Ulivo ha interpretato quello che le scuole stesse volevano, cioè l'essere maggiormente legate al territorio e non solamente legate a delle logiche ministeriali». Secondo Folena questo obiettivo è stato centrato appieno, come lui stesso ha potuto verificare in molte scuole sia del sud che del nord Italia.

«Ogni rinvio della riforma sarebbe un errore - ha dichiarato Sergio Cofferati - in quanto ci sono forze politiche che vogliono lasciare tutto così come è. In particolare in alcune regioni i governatori del centro destra vogliono introdurre provvedimenti come l'uso del buono che mirano, da un lato, a far saltare i cardini della riforma, dall'altro, a far saltare l'equilibrio che si è determinato tra scuola pubblica e scuola privata. C'è una funzione dello stato nella scuola insostituibile - ha detto ancora Cofferati - a cui lo stato non si deve mai sottrarre».

Un appello dei rappresentanti delle confessioni non cattoliche ai candidati delle due coalizioni perché sia garantito il pluralismo

«In Italia non tutte le religioni sono uguali»

Roberto Monteforte

ROMA «In Italia non è tutelata la libertà di culto, né è garantito il pieno riconoscimento del pluralismo religioso. È ferma l'approvazione da parte del Parlamento delle intese già firmate sulla base dell'articolo 8 della Costituzione, tra lo Stato e le confessioni religiose che ne hanno fatto richiesta». È questa la denuncia contenuta in un appello per la salvaguardia della laicità e del pluralismo religioso nel nostro paese che è stato lanciato ieri dai rappresentanti di ebrei, musulmani, metodisti, valdesi, avventisti del settimo giorno, buddhisti, indu-

sti, Testimoni di Geova e della chiesa Ortodossa in Italia. I firmatari, riuniti per la prima volta insieme, chiedono ai candidati alle prossime elezioni e in particolare a coloro che come Francesco Rutelli e Silvio Berlusconi aspirano a governare il paese, di impegnarsi per la «tutela della libertà di culto» e l'approvazione delle intese con lo Stato.

«A coloro che si candidano a governare il Paese - si legge nell'appello che ieri è stato presentato alla Sala della stampa estera - chiediamo sin d'ora un preciso impegno a sostenere la pronta approvazione di una legge che riconosca il pluralismo confessionale e tuteli la libertà religiosa; ad

approvare in tempi breve le intese già firmate dai precedenti governi; a concludere le trattative già avviate come quelle con buddhisti e Testimoni di Geova e ad avviare contatti con le rappresentanze delle altre confessioni interessate ad avere un'intesa, come l'Islam». Secondo i responsabili delle varie comunità di fede firmatarie dell'appello «il pluralismo religioso rappresenta sempre più una realtà del nostro paese» ed è per questo importante che «trovi un riscontro nella scuola, nel sistema dell'informazione pubblica, nelle politiche degli enti locali, nei servizi sociali». Nella scorsa legislatura, spiegano, «sono stati avviati progetti che hanno suscitato po-

sitive reazioni», come la legge sulla libertà religiosa tesa a superare la legislazione sui culti ammessi, le intese già firmate dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema con l'Unione Buddhista Italiana e con la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, l'avvio di trattative con altre confessioni religiose per la negoziazione dell'intesa». Poi, però, tutto si è arenato in commissione Affari Costituzionali della Camera per responsabilità dell'opposizione, ma anche per la tiepida difesa da parte dei deputati della maggioranza. Un effetto della pressione delle gerarchie cattoliche, denunciano i promotori dell'appello, che lamentano una crisi della laicità dello

Stato. «Ma non è accettabile una discriminazione tra confessioni religiose di serie A e di serie B». Ed è per questo che all'iniziativa hanno partecipato anche esponenti delle chiese Evangeliche e Avventiste che hanno già sottoscritto l'intesa.

L'intesa con lo Stato rappresenta un passaggio obbligato per tutte le confessioni religiose non cattoliche, come ha spiegato il presidente dell'Unione Industri Italiani, Franco Di Maria. «È un compromesso necessario se vogliamo avere accesso a trattamenti economici e fiscali previsti per gli altri fedeli» sottolinea. Anche questo è necessario per ottenere un'effettiva parità religiosa.

